

Titolo || La fotografia come performance

Autore || Mauro Petruzzello

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

The Dead (2011-2012)

ideazione, luci e regia: Claudio Angelini

con: Valentina Bravetti e Luca Ortolani

fotografie in tempo reale: Luca Ortolani

composizione sonora e manipolazione del suono: Franco Naddei

collaborazione drammaturgica: Riccardo Fazi

cura degli allestimenti e costumi: Elisa Gandini

disegni in scena: Jacopo Flamigni

voce off: Paola Venturi

direzione tecnica: Luca Giovagnoli

aiuto tecnico: Stefan Schweitzer, Nicola Mancini

una produzione: Città di Ebla, Romaeuropa Festival 2012, Teatro Diego Fabbri, Comune di Forlì

con il sostegno di: Regione Emilia Romagna, Provincia di Forlì-Cesena

si ringraziano per le residenze: Santarcangelo 2012 - Anno Solare, Teatro Goldoni di Bagnacavallo/Accademia Perduta

si ringraziano inoltre: Rosa Bollettieri Bosinelli, Gianluca "Naphtalina" Camporesi

il "real time shooting" è una tecnica espressiva nata dalla collaborazione di Città di Ebla con Luca Di Filippo

prima rappresentazione: Romaeuropa festival, Teatro Palladium, Roma, 23 e 24 novembre 2012

La fotografia come performance

di Mauro Petruzzello

Fra gli spettacoli di Città di Ebla, *The Dead* è quello che ha mostrato una maggiore inquietudine interna. Il suo avvicinamento alla versione definitiva, andata in scena al Romaeuropa Festival 2012, si è infatti articolato attraverso numerosi studi, fra i quali ricordiamo l'anteprima ai Cantieri Temps d'Images di Romaeuropa Festival nell'ottobre 2010, quello a B-Motion 2011 (rassegna in seno al festival Bassano Opera Estate), a Santarcangelo nel febbraio 2012 e a Forlì nell'aprile dello stesso anno. Tali studi sono denominati *shoot* in funzione del dispositivo fotografico che caratterizza l'intero progetto. Fra di loro sono molto diversi, proprio a causa della radicale sperimentazione del dispositivo e delle complesse modalità drammaturgiche che esso mette in campo, sondate di volta in volta nelle differenti versioni dello spettacolo. Il *real time shooting*, tecnica elaborata da Città di Ebla insieme al fotografo Luca Di Filippo, consente di collegare la macchina fotografica a un computer attraverso un cavo USB e di visualizzare in tempo reale gli scatti fotografici. Fra lo spazio in cui avviene l'azione performativa e quello riservato agli spettatori vi è uno schermo di tulle che può essere trasparente o opacizzato. In quest'ultimo caso occlude la visione di ciò che accade dietro. Su di esso vengono proiettate le fotografie scattate in tempo reale.

La scena rappresenta una camera da letto. A rimanere costante nei diversi allestimenti è la centralità del letto matrimoniale. Tutta una serie di mobili e oggetti sono presenti o meno nelle diverse versioni: due comodini ai lati del letto, delle abat-jour, un grande specchio a figura intera, delle poltrone, un tavolino. Una donna – in scena vi è la performer Valentina Bravetti – fa il suo ingresso nella camera da letto, oppure viene rappresentato il suo risveglio o, in una prima versione, uno *shooting* fotografico. Successivamente compie delle azioni che variano a seconda delle rielaborazioni dello spettacolo: si mette in posa verso l'obiettivo, oppure si veste, si sveste, si trucca, si guarda allo specchio, si siede su una poltrona e apre un libro, fuma una sigaretta, si lascia andare al ballo¹, sui suoni di *Piece Of Paper* di Amon Tobin si contrae in movimenti bestiali o macchinici dopo essersi spogliata (Santarcangelo-2012). In quest'ultima rielaborazione fanno la comparsa anche materiali sonori che non saranno successivamente utilizzati. Tutta questa versione dello spettacolo è, infatti, fortemente caratterizzata da un rumore di pioggia, oltre che da inserti di voci femminili acustiche: una voce sussurrante che legge alcuni passi tratti da *Diario di un dolore* di Clive Staples Lewis, un'altra che invece recita brani tratti dalla fiaba popolare tedesca *Il pifferaio di Hamelin*, che si scoprirà essere il libro sfogliato dalla donna in scena.

A cambiare radicalmente è l'utilizzo drammaturgico del *real time shooting*, nonché il fotografo che prende parte allo spettacolo divenendo, anche se non visto, performer. La sua azione, infatti, scrive la scena attraverso le immagini scattate e proiettate in tempo reale sullo schermo di tulle. Ad alternarsi in questo ruolo sono Laura Arlotti, Luca Di Filippo e Luca Ortolani, che, chiaramente, declinano le immagini ciascuno secondo la propria sensibilità, generando approcci, scritture e, di conseguenza, spettacoli completamente diversi. Nelle differenti rielaborazioni dello spettacolo ciò che varia è la dinamica che si instaura tra l'azione sul palco e la sua trasposizione fotografica. Nella versione di Bassano-2011 e di Forlì-2012 vi è, ad esempio, una giustapposizione di momenti in cui l'azione sul palco è visibile allo spettatore e altri in cui essa è invisibile e riprodotta esclusivamente sullo schermo di tulle opacizzato. In quella di Santarcangelo-2012 e nella versione definitiva di

¹ La musica su cui nasce la danza è *Girl I Love You* dei Massive Attack nella replica di Santarcangelo-2012 mentre è un martellante suono techno in quella di Forlì-2012, dove quest'azione è posta quasi in apertura ed è sottolineata prima da un effetto di controluce e successivamente da un'illuminazione a base di luce stroboscopica che sembra frammentare l'azione.

Titolo || La fotografia come performance

Autore || Mauro Petruzzello

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Romeuropa festival-2012 vi è una maggiore fluidità fra i due momenti e una maggiore compresenza dell'azione scenica e della sua riproduzione mediata dalla fotografia poiché lo schermo di tulle non è opacizzato e in scena si può vedere sia l'azione della performer sia la sua trasposizione in linguaggio fotografico. In quest'ultimo caso, lo spettacolo dispiega maggiormente tutta la sua complessità drammaturgica. *The Dead*, infatti, è liberamente ispirato all'omonimo racconto di James Joyce, contenuto in *The Dubliners*. In esso il motivo dominante è quello della memoria e della nostalgia: dopo una festa, nella mente di Gretta, moglie di Gabriel, riaffiora il ricordo di un uomo di cui era innamorata in gioventù e ormai morto. Il senso del racconto, per Città di Ebla, si condensa allora nel dispositivo fotografico. Come chiarisce Claudio Angelini, regista della compagnia, in un'intervista rilasciata in occasione del Romaeuropa Festival-2012: «La fotografia innesca il rapporto con una sorta di passato perché, congelando delle immagini, ci restituisce una realtà che, per il solo fatto di essere fotografata, non è più presente. [...] La presenza di queste figure, di questi "morti" che intervengono nella parte finale del racconto aprono una porta d'accesso ad un altro mondo. Allora l'idea è pensare alla fotografia come un rapporto di prossimità con un mondo "altro" che ha delle caratteristiche molto vicine al nostro perché fotografare vuol dire riprendere delle porzioni di realtà. Eppure quella realtà non è più reale, è altro: una mano, un volto, un paesaggio congelati nell'immagine fotografica rappresentano una sorta di varco di accesso verso un altro mondo». Una riflessione, questa, che non si esaurisce chiudendosi esclusivamente sul dispositivo fotografico, ma che interroga il dispositivo teatrale creando una polarità fra di esso, incentrato sulla *liveness*, e quello fotografico. Si genera così «[...] un continuo tentativo di ricucitura dello iato fra l'azione messa in scena e il suo inseguimento da parte del fotografo. La riflessione innescata sulla natura dei diversi linguaggi, quello scenico e quello fotografico, e sui diversi sistemi semiotici che mettono in campo, permette di individuare nella fotografia un dispositivo che, anche se come in questo caso nasce inseguendo l'istante, irrimediabilmente congela il tempo nella fissità del passato e della memoria. Per tale motivo esso diventa strumento d'eccellenza per tematizzare il ricordo, vero fulcro del racconto di Joyce a cui lo spettacolo di Città di Ebla è ispirato»².

² M. Petruzzello, *Attore, performer, recitazione nel nuovo teatro italiano degli anni Zero*, in «Acting Archives», n. 8, 2014, p. 77.